

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1984

Per l'introduzione della causa di beatificazione di P. Giacomo da Balduina

Udine (Chiesa dei Cappuccini): 25/02/1984 (*nell'Omelia l'Arcivescovo indica in P. Giacomo da Balduina un testimone della «sapienza della Croce»*)



Fratelli e sorelle,
oggi, 25 febbraio 1984, in questa chiesa dei Cappuccini di Via Ronchi, diamo l'insediamento ad un Tribunale raro, eccezionale. Mentre nel Paese si susseguono processi senza numero per crimini di violenza, terrorismo, sequestri di persona, mafia e camorra, si inizia qui il processo nei confronti di un uomo di 48 anni, morto 36 anni fa, che ha stupito tutti per la sua bontà. Questo fatto ci mette in cuore la gioia e la responsabilità di appartenere alla Chiesa «Madre dei Santi, immagine della Città superna» (Manzoni).

Il Signore ha riservato la consolazione di aprire questa singolare procedura canonica, per rilevare le virtù eroiche di P. Giacomo, a me Vescovo, che sono nato e vissuto a pochi chilometri da Balduina. Da giovane prete, nel 1948, mi è giunta l'eco della morte di un cappuccino «uomo di Dio», della famiglia Filon.

È un singolare dono della Provvidenza che possiamo aprire il processo di Beatificazione di P. Giacomo alla vigilia della Missione Cittadina di Udine, che sarà predicata da 150 cappuccini, nel corso dell'Anno Santo della Redenzione e nel cuore del primo anno del Sinodo Udinese Quinto.

Dio, Signore della storia, fa sorgere all'orizzonte non solo i «segni del tempo», ma anche «i segni del cielo» per illuminare ed orientare il cammino della nostra Chiesa udinese sulle strade del mondo moderno. Attraverso la vita umile, nascosta di P. Giacomo, che si è consumata tra queste mura, Dio ci manda tre messaggi, che ci

richiamano tre valori: la preghiera, la sofferenza, la riconciliazione.

Pellegrino dell'Assoluto

«Caro figliolo, non sei fatto per fare il frate. A studiare non riesci, a far la questua ti vergogni... Non sai far nulla se eccettuo il pregare». Così sentenziava il P. Maestro dei novizi di Bassano su Beniamino, giovanotto di 22 anni, che chiedeva di farsi cappuccino.

«Non sai far nulla eccetto che il pregare». Ma chi prega, tiene in mano il timone della storia. «In certi lunghi silenzi, nei quali sembra che nulla accada, avvengono le ripartenze, i ri-cominciamenti che cambiano la vita e la storia» (F.R. Schulz).

P. Giacomo ha appreso questa arte del pregare, tanto da meritare l'appellativo di «uomo di Dio». La luce in sé è oscura.

Il raggio di sole, che dopo il tramonto attraversa gli spazi siderali, non si vede. Ma quando batte sul pianeta notturno, appaiono contemporaneamente il raggio del sole e la faccia della luna. Così la luce di Dio, in sé è oscura: «Dio non l'ha mai visto nessuno»; ma quando si riflette sul volto di un uomo, che vive una forte esperienza di preghiera, allora si rivela in qualche modo il volto di Dio. «Si vedeva, si sentiva in lui, attestava Mons. Bosco, l'uomo di Dio, che viveva una vita del tutto soprannaturale». Parco di linguaggio, povero di parole, sapeva attrarre a Dio; era «illuminato».

Aveva il suo segreto. Colpito dal morbo di Parkinson, non sarebbe stato tenuto alla recita dell'Ufficio. Così si sentì obbligato a dirgli il Superiore. «Ma tant'è — commentava — la forza dell'amore per Dio superava la forza della sua sofferenza». Puntualissimo al coro. Spessissimo, nei tempi di libertà dal confessionale, trascorreva il tempo davanti al Tabernacolo. Si sottoponeva a genuflessioni e prostrazioni, nonostante la malattia alle gambe che gli procurava forti dolori. Anche di notte si intratteneva davanti al SS.mo perché, diceva, doveva soddisfare tanti obblighi che si era assunto coi penitenti e coi confratelli. Quando non riusciva a dormire la notte per le sofferenze, teneva in mano la corona del Rosario e raccomandava continuamente alla Madonna tutti i suoi penitenti.

Il mondo contemporaneo «secolarizzato» sente Dio estraneo, assente, nemico della libertà dell'uomo. Ma la ricerca disperata di senso dei giovani è un gemito verso Cristo, speranza del mondo, un indicibile bisogno di assoluto. La risposta può venire da Preti, Religiosi e Laici carichi di luce, del mistero di Dio. Bisogna diventare pellegrini dell'Assoluto per essere testimoni dell'Assoluto.

La sapienza della Croce

Nel 1928, durante il Corso Teologico, al Redentore di Venezia, si manifestarono i sintomi della malattia: il morbo di Parkinson. Venne anticipata la ordinazione sacerdotale alla fine del terzo corso di Teologia.

Il prof. Calligaris dava questo referto al dott. Peratoner medico del Convento sul caso del cappuccino P. Giacomo: «La prognosi è infausta perché la malattia peggiorerà progressivamente e fatalmente, mettendo il paziente fuori combattimento fra qualche anno. Avverti il Superiore per i provvedimenti che intenderà prendere riguardo a questo disgraziato». Era il 29 settembre 1932, due mesi dopo che egli era stato destinato al Convento di Via Ronchi.

Ma il paziente non andò fuori combattimento. Ecco la sua giornata per 16 anni: Messa «summo mane» all'altare della Madonna Immacolata, con facoltà di dir Messa votiva della B.M.V. perché vedeva tutto rosso, per una medicina bulgara, e poco. Finita la Messa, prendeva qualcosa... e poi pregava, finché non fosse chiesto di confessare. Si meritò questa definizione: un prete che prega tanto e che soffre tanto, in silenzio. Mai un lamento né una espressione di stanchezza o di sfiducia. Il particolare più umano era quello di nascondere agli altri le proprie pene. A tutti diceva che stava bene. E bastava guardarlo in viso: sereno, disteso, tranquillo.

Qualche penitente però si accorgeva: «Ricordo, dice un testimone, gli attimi terribili che lo martoriavano. Ma solo per un momento. E il buon Padre sorrideva, anche se lo spasimo era a volte atroce».

«Nei tuoi mali, caro fratello, cerca di essere rassegnato e paziente, sopportando tutto per amore di Gesù»: così scriveva il 18 gennaio 1946.

«Per amore di Gesù» era il suo programma eroico, vissuto per anni ed anni nel terribile quotidiano. Ad un giovane seminarista di Castellerio svelò il suo Calvario: «Io non posso attendere nulla di meglio. Mi sono offerto a Dio vittima per la santificazione dei sacerdoti. Dio ha accettato l'offerta ed ha disposto che la encefalite letargica sia lo strumento più adatto per il raggiungimento del mio ideale».

In una preghiera scritta di suo pugno dichiara al Signore: «Ogni volta che muoverò mani e piedi, intendo abbandonarmi nelle vostre braccia come figlio nelle mani del Padre, rassegnato in tutto alla vostra santissima volontà».

Ad una società consumista, che brucia il grano d'incenso all'idolo del piacere sovvertendo spesso ogni norma etica per una male intesa libertà, ma vive sotto l'incubo dell'olocausto atomico, necessitano cristiani innamorati del Crocifisso, che sanno annunciare la sapienza della Croce.

Il ministero della misericordia

Destinato al Convento di Udine nel luglio 1932, per 16 anni santificò e si santificò nella cella di un confessionale. Seduto su una poltrona sdruscita, con accanto un pesante inginocchiatoio, con appesa al muro una immagine di Cristo coronato di spine, passava ogni giorno ore ed ore, senza dar segno di stanchezza e di affaticamento. Confessare era la sua grande ed amata occupazione: «Fu il suo apostolato indefesso e fecondo nel ministero della confessione», scriveva il Ministro Provinciale Fra Girolamo Bortignon nel 1941.

E lo scoprirono subito soprattutto i preti. In un giovedì se ne contarono 53. Era il confessore ordinario di circa due terzi del clero udinese. Erano sicuri di trovarlo in qualsiasi ora: era lì, nel suo seggiolone ad attenderli.

Talvolta, appena cominciata la prima cucchiata di minestra, veniva chiamato al confessionale: lasciava immediatamente, tra le affettuose proteste dei commensali. Anche nelle ore della breve siesta, necessariamente richiesta da un organismo affetto da encefalite letargica, quando non ne poteva più per la stanchezza, era pronto al suo posto.

C'era la netta sensazione che fosse un santo (dice un testimone). Poche parole, ma sufficienti per intravedere in lui uno spirito superiore, di eccezione. Sapeva ammonire con tanta dolcezza e con argomenti così convincenti da rendere il penitente felice e libero dai suoi pesi.

Il Vescovo Cicuttini conferma: «Poche parole; ma il sorriso del suo volto, la sua paterna bontà erano tali che lasciavano nel cuore un celestiale conforto».

P. Cesario, che ebbe quali confessori a Padova S. Leopoldo Mandic e e a Udine P. Giacomo, disse: «Tra i due confessori non saprei a chi dare la preferenza. Perché tutti e due a me sono apparsi ministri della bontà di Dio, dolci, pazienti e misericordiosi».

E nei suoi innumerevoli pellegrinaggi coll'UNITALSI, P. Cesario non mancava mai di portare i pellegrini al Cimitero di Lourdes, alla tomba di P. Giacomo. A Lourdes infatti si era spento alle ore 23 del 21 luglio 1948, proprio il giorno del 19° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, dopo aver sommessamente cantato il Magnificat.

La morte è stata la più sorprendente rivelazione. La tomba di P. Giacomo, sempre immancabilmente coperta di fiori freschi, è meta di persone in preghiera, che depongono segni di gratitudine per grazie ricevute.

P. Cesario, che ha tanto operato per la introduzione di questa Causa, dichiarava con certezza: «Per me P. Giacomo è un Santo».

Risulterà questo dagli atti del processo? Se questo piacerà a Dio, la Chiesa udinese, dopo il Beato Luigi Scrosoppi di cui ricorre il prossimo 3 aprile il 1° Centenario della morte, avrà la grazia, la gloria di avere un altro eccezionale «modello» in terra ed «intercessore» in cielo.